

Declini

BRITNEY SPEARS, POPSTAR MONDIALE
SULL'ORLO DI UN ESAURIMENTO NERVOSO

È il modello per milioni di ragazze nel mondo: bionda, carina e con una pop-voce che le ha fatto vendere novanta milioni di dischi dal 1998 a oggi. Ma i soldi e il successo non hanno fatto la felicità di Britney Spears, ondeggiante da tempo in una crisi esistenziale. L'ancheggiante e sexy biondina di spot miliardari che iniziò la sua carriera come corista del Mickey Mouse Club scivola ogni giorno di più in un imbuto di depressione e di incipiente delirio. Prima la foto choc con i capelli rasati a zero che ha stravolto le sue fan, poi le



notizie che filtrano dalla clinica di riabilitazione di Malibu dove la popstar è ricoverata e da dove fa sapere di voler tornare con l'ex marito Kevin Federline e di voler avere un terzo figlio con lui. Momenti di nostalgia alternati a crisi durante le quali Britney piange e si disperava. Intanto le altre star si stanno mobilitando per aiutare Britney: tra tutte, Justin Timberlake, che ha avuto per anni una relazione con l'artista di *Baby one more time* e *Toxic*. Timberlake è andato a trovarla così come ha fatto Pink, altra reginetta delle classifiche mondiali, e le ha poi lasciato un messaggio augurandole di ritrovare se stessa al più presto e di tornare in forma come un tempo. Evidentemente qualcosa si è rotto, per questa giovane star. Per la serie: il mito fondante di questi nostri anni, il successo, ha gambe fragili.

CONSERVATORI E COMUNISTI A Milano con «I miserabili - Io e Margaret Thatcher» Paolini ci narra di chi subisce i gusti della società mercantile. Allora ascoltate la risposta che viene da Roma, dove «Potete spargere la voce: Marx è tornato!»

di Maria Grazia Gregori / Milano

M

a cosa c'entra Marco Paolini con Margaret Thatcher? Per capirlo bisogna andare a vedere *Miserabili - Io e Margaret Thatcher* in scena al Teatro Strehler. In palcoscenico, infatti, sostenuto, avvolto dalla musica dei Mercanti di Liquore, il complesso musicale che lo affianca, il narratore del nostro scontento e delle ingiustizie grandi e piccole che costellano que-



Operai al lavoro

SCENE Celestini e i suoi racconti operai
Torna la lotta di classe
Sul palco, con Ascanio

Del teatro operaio Ascanio Celestini si può considerare un «cantore» per eccellenza: intanto per il pregevole testo *Fabbrica*, che l'autore e attore romano ha creato ispirandosi alla vita degli operai nelle fabbriche e trasformandolo in materia «mitologica», tra eroi stakanovisti e operaie da leggenda. Il mondo del lavoro claustrofobico, ossessivo, atonale dell'industria trasformato in novella moderna che torna in scena a Roma proprio in questi giorni (da oggi e fino all'11 all'Ambra Jovinelli, dove è in corso una retrospettiva sui lavori di Celestini). Ma dal palcoscenico Ascanio parla anche di lotta di classe tout court: fin dal titolo, *Appunti per un film sulla lotta di classe* (che arriva all'Ambra dal 27 marzo al 1 aprile) che, come sottolinea lui, «non è uno spettacolo, ma è proprio quello che dice il titolo». Un insieme di appunti presi per capire cosa è rimasto della coscienza e dell'identità nell'appartenenza a una classe, concentrandosi sul lavoro precario. Sugli operatori dei call center, in particolare, lavoratori invisibili, precari, sospesi in un limbo che ritarda la vita e i suoi sviluppi in modi grotteschi. Ascanio li ha visti, intervistati, ripresi e portati alla luce del riflettore col suo stile fluviale, familiare, caldo. Ritratti dal lavoro di oggi, memento per il domani. **rb.**

Marx sfida la Thatcher, a teatro

sti nostri anni accidentati, ci racconta il mondo di quelli che fanno fatica a sbarcare il lunario ma che non hanno perso la speranza. Gente battuta; gente che si trova messa per la strada e incapace di rientrare nel mercato del lavoro; gente che affronta i sacrifici, magari con l'idea di fare studiare i figli; gente che conosce la solidarietà, che sente forte l'appartenenza alla propria classe. Sì, ma Margaret Thatcher? Ora l'idea di Paolini è che proprio dall'azione della lady con le palle, della signora dei Tories si sia propagata in tutta Europa, ma soprattutto in Italia, la deriva di una società aggressivamente mercantile, per nulla solidale, liquidatrice dello stato sociale. Come dire che forse Berlusconi non ci sarebbe stato se non ci fosse stato il tomolo liberista di Mrs Thatcher, di cui ascoltiamo anche la voce registrata nel suo inglese ultra snob. Insomma basta poco ad essere miserabili che non vuol dire essere proletari per forza. Miserabile è l'operaio che sa fare una sola cosa e non può più farla, miserabile è chi cerca senza speranza un lavoro interinale, ma miserabile è anche la manager rampante che ha rinunciato a tutto per la carriera, miserabili sono le guerre che si fanno, miserabile è avere smarrito per strada, catturati da questa nostra società dei consumi un modo di essere che potremmo definire equo e solidale. *Miserabili* ci ricorda nel titolo un celebre romanzo di Victor Hugo citato come simbolo di sfruttamento anche da Marx nel *Capitale*. Paolini ne fa, sostenuto da quei formidabili musicisti che sono i Mercanti di Liquore, una ballata sociale che viene da lontano: dai bellissimi *Album* visti anche in televisione, dalle battaglie politiche e dai disastri epocali come il Vajont e come Ustica che ha contribuito a tirare fuori dal dimenticatoio. Lo fa alla sua maniera, naturalmente, raccontando con la voce e con il corpo, magari disperdendosi un po', regalandoci uno spettacolo sicuramente



Marco Paolini

AL VASCELLO Con Renato Scarpa
Comunismo e ideali in allegria

Karl e moglie seduti al bar Non perdeteli

di Renato Nicolini / Roma

Proprio un bello spettacolo, si può vedere al Vascello di Roma fino al 2 aprile. Alleghro, per quaranta spettatori rilassati per volta, brechtianamente disposti ai tavolini del bar del teatro, con un bicchiere di vino rosso davanti. Alle ventuno e trenta, due dei seduti si rivelano essere Karl Marx (Renato Scarpa) e sua moglie Jenny (Francesca Fava). Marx è tornato, per difendere il buon nome delle sue idee. *Potete spargere la voce: Marx è tornato!*, un'ora e mezza di monologo passeggiando tra i tavolini, punteggiato dalle interruzioni, osservazioni, correzioni della moglie. Si dice che «il capitalismo è cambiato», ma i poveri non sono mai stati così numerosi, a cominciare dalle strade di New York, e quanto alle varie forme di disagio sociale, incapaci di interventi efficaci, ci si è piuttosto abituati a convivere. Il punto di forza dei ragionamenti di Marx (testo di Howard Zinn) è proprio il comunismo. Che cosa aveva infatti a che fare col comunismo il regime tristemente crollato col Muro di Berlino? Marx aveva in mente tutta un'altra cosa, che poteva svilupparsi solo dalla libertà. Ciò che è accaduto al mondo di più vicino al comunismo è la Comune di Parigi (uno dei suoi eroi, Lissagaray, si fidanzò con una delle figlie di Jenny e Karl, Eleanor, e Zinn dimostra di aver letto con attenzione il bel testo di Brecht, *I giorni della Comune*), democrazia la più possibile diretta, partecipazione popolare e feste per le strade, con il pensiero sempre rivolto al bene comune ed al futuro. Tra i momenti più intensi dello spettacolo, la lettura integrale del brano di Marx sulla religione: oppio dei popoli, sì, ma perché è il sospiro degli oppressi, la speranza che ne lenisce il dolore. Marx e Jenny



Renato Scarpa (Marx) e Francesca Fava (la moglie Jenny)

parlano anche della loro vita privata, degli amori di Marx per la giovane governante inviata a Londra dalla aristocratica famiglia di Jenny, della nostalgia per Parigi mentre a Londra vivono accanto alle fogne di Soho, di Engels. Di come Marx era chiamato in casa Moro per via della carnagione scura, e della sua passione per Shakespeare, che leggeva continuamente e ad alta voce. Di Laforgue, l'autore del *Diritto all'ozio*, fidanzato di un'altra delle tre figlie, Laura, e molto di Eleanor, la più piccola, che già a sette anni beveva birra (unica in casa) e corregeva il padre sulla «questione ebraica». Renato Strada con barba non assomiglia forse al Marx dell'iconografia corrente, ma con la sua interpretazione ricca di umanità riesce a togliere dall'idea di Marx polvere e luoghi comuni... Insomma, questo Marx sembra uno di noi, in difficoltà con i pagamenti, magari fino a farsi tagliare luce, acqua e gas, ma incapace di rinunciare al sogno di una vera libertà dell'uomo. È da questo «Marx come noi» che inizia la conversazione con Giancarlo Nanni, anima assieme a Manuela Kustermann del Vascello, e regista dello spettacolo. «Ho imparato a fare il

Il regista del testo di Zinn è Giancarlo Nanni «In scena nel foyer perché ignorati dal giro teatrale. Il Vascello non deve affondare»

minimalista. La scelta del bar come luogo teatrale mi è nata dalla memoria. Piazza del Popolo negli anni '60. Rosati e l'altro bar di fronte, Canova. Per incontrarsi si andava al bar. Poi, magari, di sopra c'era la galleria d'arte di Plinio. L'arte si mescolava alla vita, come al Flore di St. Germain des Pres». Forse, osservo, nella scelta del foyer anziché della sala, si può leggere un messaggio polemico? «Ho rivolto un appello, sia a Rutelli sia a Veltroni, per un diverso futuro di quest'edificio come teatro pubblico. Ai piani superiori del teatro si potrebbero realizzare delle sale prove, e - perché non potrebbe diventare la nuova sede dell'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico"? - magari delle abitazioni per gli studenti. Ne ho parlato anche con l'assessore all'Urbanistica, Morassut. E poi una delibera della Regione Lazio, la 17197 del 25 ottobre 2006, istituisce un fondo di 42 milioni di euro per lo sviluppo delle strutture culturali. Roma fa parte del Lazio: e per costruire una rete di strutture culturali, dai teatri alle biblioteche, nel Lazio e nella periferia di Roma, le strutture centrali sono essenziali, la questione va affrontata nella sua interezza». Nanni prosegue sulle difficoltà del suo teatro: «Sarebbe paradossale se, mentre si vuole costruire una rete di teatri di periferia, Torbellamonaca, Ostia, Quarcicciolo, etc., dovesse venire meno uno stabile d'innovazione come il Vascello». È vero, la scelta è stata anche polemica: «Siamo ignorati dai circuiti, non si gira più, siamo come asserragliati in questo teatro. In ogni teatro d'Italia c'è un bar, abbiamo pensato a uno spettacolo da bar, forse riusciremo a girare». Il testo di Howard Zinn è straordinario. Come ci sei arrivato? «Andrea Grigoli lo aveva visto in scena ad Harvard ed a Boston. È teatro universitario americano, quello che si fa nei campus. Poi avevo letto *La storia del popolo americano*, e Zinn era venuto in Italia per Emergency, con Gino Strada». Giancarlo ci pensa un po' ed aggiunge: «Perché Nietzsche e Marx sono i nostri padri. Magari possiamo aggiungere Freud e Lacan. Sicuramente oggi la politica è staccata da noi. Progetti? Al massimo soldi. I giovani debbono avere un riferimento ideale. La giustizia non è una cosa astratta. I giovani hanno bisogno di un'etica, e l'arte è già politica». È stato bello sentire Marx dire che lo scopo della scuola è insegnare ai giovani ad amare il proprio compagno. «Nietzsche e Marx, perché Cristo non torna più...» Mi pare che sia questa la battuta finale dello spettacolo, o sbaglio?

Lo spettacolo di Paolini va rodato ma è chiaro: precari e operai pagano l'assalto allo stato sociale scagliato dalla lady di ferro

ipertrofico e ancora alla ricerca di un finale forte, andando avanti e indietro nella storia e nelle storie. Una vera e propria «dichiarazione» fra amore e dispetto verso l'Italia, bella donna che rischia troppo spesso di perdere la strada e che lui vuol richiamare sulla «retta via» lontana da quello che gli pare il male peggiore di oggi: la distruzione del sociale, la mancanza di qualsiasi condivisione, che è poi la vera «eredità» di Margaret Thatcher.